

Le proposte di direttiva e di regolamento in esame rappresentano l'occasione per introdurre modifiche alla regolamentazione e attenuare l'impatto dei nuovi requisiti patrimoniali sull'erogazione di credito alle PMI.

È vero che le regole non intervengono direttamente sul trattamento prudenziale dei portafogli delle imprese, ma l'innalzamento dei ratios patrimoniali e l'introduzione dei liquidity ratios determinano un aumento dei requisiti di capitale che si spalma su tutti i portafogli.

Per tutti i portafogli è stato stimato un incremento di capitale di vigilanza rispetto al livello attuale pari al 31,25%. Tale incremento viene distribuito su tutti gli attivi e quindi anche ai portafogli crediti erogati alle PMI, il cui trattamento prudenziale però non ha mostrato lacune durante la crisi finanziaria.

Gli inevitabili aumenti di accantonamenti a fronte dei portafogli crediti erogati alle PMI causeranno una minore disponibilità di risorse che le banche possono destinare all'attività creditizia.

Peraltro, e i dati lo confermano, tali effetti si sono già manifestati. Infatti, per quanto sia stata prevista un'ampia gradualità nel raggiungimento dei nuovi requisiti di capitale, le banche spinte dal mercato e dalle agenzie di rating hanno già effettuato le ricapitalizzazioni necessarie per adeguarsi ai requisiti di Basilea 3, alle quali si sono aggiunte le richieste di ulteriore rafforzamento da parte dell'EBA.

La nostra proposta consiste nel riservare un trattamento prudenziale meno stringente per le PMI.

Nei mesi scorsi l'ABI ha elaborato un documento che prevede l'introduzione di un moltiplicatore detto "PMI Supporting Factor" da applicare all'ammontare destinato a riserva calcolato secondo i parametri di Basilea 3.

Tale indice ridurrebbe la quantità di capitale che le banche, indipendentemente dai metodi di valutazione adottati (standard o rating interni), devono accantonare a fronte di crediti erogati alle PMI. Ciò consentirebbe agli istituti di credito di recuperare liquidità, limitando gli effetti restrittivi nell'erogazione del credito alle PMI.

La proposta muove dalla constatazione che le nuove regole, qualora fossero trasposte nella direttiva e nel regolamento senza modifiche, genererebbero un significativo incremento della qualità e della quantità di capitale necessario a fini regolamentari anche per i crediti alle PMI.

Un aumento dei requisiti di capitale non sarebbe giustificato perché i portafogli crediti delle PMI risultano meno rischiosi rispetto a quelli di imprese di grandi dimensioni e ciò grazie alla minore correlazione tra gli attivi delle PMI e l'andamento economico generale. La minore correlazione è

dimostrata attraverso analisi empiriche, dalle quali risulta che l'asset correlation tende a crescere con la dimensione delle imprese e a decrescere con la loro rischiosità (Quaderni di economia e finanza, n. 3, 2006, Banca d'Italia).

Tale proposta è stata condivisa e sostenuta anche dalle altre organizzazioni imprenditoriali italiane e prima dell'estate è stata illustrata alla Commissione Europea.

La proposta italiana ha raccolto il consenso anche delle altre organizzazioni imprenditoriali europee ed è diventata la "posizione" di BusinessEurope, l'istituzione che rappresenta le organizzazioni delle imprese industriali a livello europeo.

Le ragioni e la compattezza delle organizzazioni che hanno supportato la proposta hanno convinto la Commissione a considerare la possibilità di introdurre meccanismi correttivi. In particolare, la Commissione si è impegnata a monitorare gli effetti dell'applicazione di Basilea 3 sulle PMI così da rivedere i coefficienti qualora venissero confermati livelli di rischiosità più bassi per le PMI.

In concreto, nelle premesse della proposta di regolamento per il recepimento di Basilea 3 è stata inserita una "clausola di revisione", che consentirà alla Commissione europea di modificare il trattamento dei crediti erogati alle PMI qualora dai dati dovesse emergere una restrizione nell'erogazione del credito attribuibile alla nuova regolamentazione.

Il monitoraggio della Commissione si affianca a quello che svolgerà l'EBA - sollecitata dalla stessa Commissione - che si è impegnata ad analizzare gli attuali fattori di ponderazione del rischio e a presentare al più tardi entro settembre 2012 una relazione in cui si valuti la possibilità di una loro riduzione.

Inoltre, la Commissione e l'EBA predisporranno uno studio sui prestiti erogati alle PMI entro 24 mesi dall'entrata in vigore del regolamento. Tale studio sarà presentato al Parlamento europeo e al Consiglio, eventualmente accompagnato da proposte di emendamento della normativa.

L'impegno della Commissione e dell'EBA sono certamente apprezzabili, ma si può fare di più e subito. In particolare, occorre sostenere che la modifica dei fattori di ponderazione del rischio per le PMI sia inserita già ora nelle proposte di regolamento e di direttiva.

Le tendenze in atto, infatti, confermano una restrizione del credito a carico delle PMI legata ai fattori che condizionano l'offerta del credito.

Resta aperto il problema della prociclicità di Basilea 3. Le proposte legislative in esame non attenuano il carattere pro ciclico dei criteri per la costituzione del patrimonio di vigilanza.

Il paradosso è che in una fase recessiva profonda come quella che stiamo attraversando non sono attuabili meccanismi di compensazione: in questo momento, a fronte del generalizzato e

inevitabile peggioramento del merito di credito delle imprese connesso alla congiuntura negativa, non c'è modo di intervenire e l'unico effetto possibile è la restrizione del credito.

Occorre inoltre fare una riflessione più ampia sulla regolamentazione del Comitato di Basilea.

I meccanismi di accantonamento basati sulla ponderazione del rischio delle attività bancarie stanno mostrando dei limiti. Inoltre, dagli studi effettuati dall'EBA e da altre istituzioni finanziarie è emerso che i criteri e la metodologia seguita per ponderare i rischi degli attivi sono molto diversi tra banche e tra paesi.

Il risultato della disomogeneità dei criteri comporta che dal livello assoluto di capitale di una banca non si può desumere la reale entità dei rischi assunti. La comparazione degli attivi ponderati per il rischio non esprime risultati attendibili nemmeno se si considerano portafogli di attività omogenei.

È necessario dunque intervenire per armonizzare i criteri e i metodi di valutazione dei rischi. Occorre anche allineare i criteri con cui le Autorità di vigilanza nazionali autorizzano i sistemi di valutazione delle banche. I differenti approcci seguiti dalle Autorità di vigilanza bancaria, infatti, comportano che in alcuni paesi come l'Italia sono stati approvati solo pochi modelli di rating interno mentre in altri paesi ne sono stati approvati decine.

Tali divergenze non solo determinano significative distorsioni della concorrenza tra banche e, quindi, tra paesi, ma vanificano l'obiettivo fondamentale della regolamentazione in esame, che è quello della stabilità del sistema finanziario. A regole non armonizzate, infatti, corrisponde una vigilanza frammentata e molto differenziata da paese a paese.

È fondamentale implementare le regole in discussione in modo coerente in tutti i paesi destinatari della regolamentazione. L'omogeneità delle regole e l'uniformità nell'applicazione sono obiettivi essenziali per assicurare condizioni di parità competitiva tra gli operatori finanziari dei diversi paesi.

Tale uniformità deve estendersi oltre i confini dell'Europa e includere gli Stati Uniti dove la regolamentazione è stata sostanzialmente ignorata. L'elevato grado di interconnessione tra istituzioni finanziarie non può ammettere differenze nell'applicazione delle regole perché queste creano asimmetrie tra imprese e alterano le condizioni per competere.

In conclusione, la regolamentazione in esame presenta forti criticità, che le condizioni dell'economia rendono ancora più evidenti.

Vi è da chiedersi se non sia necessario un ripensamento strutturale della disciplina sui requisiti prudenziali delle banche visto che né l'affidamento ai rating esterni né l'utilizzo dei modelli interni si sono rivelati efficaci. Da un lato le agenzie di rating hanno mostrato gravi carenze nella

valutazione del merito di credito dei soggetti finanziari e non, dall'altro le autorità di vigilanza di alcuni paesi (non l'Italia) hanno mostrato gravi carenze nell'approvazione dei modelli interni.

Ma forse è proprio il sistema di Basilea basato sulla valutazione ponderata degli attivi per il rischio che mostra le lacune più evidenti.

Il sistema degli attivi ponderati consente alle banche di mantenere un basso capitale di vigilanza effettivo pure a fronte di attivi molto elevati e sproporzionati rispetto a tale capitale. Ad esempio, l'utilizzo di specifici strumenti come i Credit Default Swap consente di attribuire una ponderazione zero agli attivi a cui si riferiscono anche se molto rischiosi.

Questo modello, come mostra la tabella che segue, penalizza soprattutto le banche italiane che concentrano la loro operatività sulle attività commerciali più tradizionali, per le quali però è prevista una ponderazione superiore. Da ciò deriva che il credito alle imprese sia un'attività poco concorrenziale per le banche italiane perché è un'attività ad alto assorbimento di capitale.

<b>Attivi ponderati per il rischio, requisiti di capitale di Basilea 3 e indebitamento (2010)</b>			
	<b>Attivi ponderati/totale attivi</b>	<b>Requisiti di capitale</b>	<b>Indebitamento (attivi non ponderati/capitale di vigilanza)</b>
<b>Deutsche Bank</b>	18%	14%	39%
<b>UBS</b>	15%	20%	32%
<b>Société Générale</b>	30%	12%	28%
<b>BNP Paribas</b>	30%	15%	23%
<b>Barclays</b>	27%	17%	22%
<b>Credit Suisse</b>	23%	20%	22%
<b>Unicredit</b>	49%	13%	16%
<b>Santander</b>	50%	13%	15%
<b>Intesa Sanpaolo</b>	50%	13%	15%
<b>Morgani Stanley</b>	41%	17%	15%
<b>HSBC</b>	45%	15%	15%
<b>BBVA</b>	57%	14%	13%
<b>Citigroup</b>	51%	17%	12%
<b>JP Morgan Chase</b>	55%	16%	12%
<b>Goldman Sachs</b>	49%	19%	11%
<b>Bank of America</b>	64%	16%	10%

Fonte: Assonime

Occorre infine soffermarsi sul tema della corretta valutazione del merito di credito e sui limiti che i sistemi di valutazione basati sul rating hanno dimostrato.

La sostanziale irrilevanza degli elementi qualitativi nella valutazione, infatti, ha determinato effetti distorsivi nell'erogazione del credito. Per certi versi si è assistito a una deresponsabilizzazione di

chi ha il ruolo di decidere se erogare o meno un credito. Il rating viene interpretato in modo rigido con il risultato che molte aziende non hanno ottenuto dalle banche il necessario supporto alle loro attività imprenditoriali.

La valutazione del merito di credito deve comprendere una più attenta analisi degli elementi qualitativi. Sono questi elementi, infatti, che danno una dimensione del futuro. Non si può affidare un'impresa senza, ad esempio, tener conto della sua rete di distribuzione, della qualità del suo management e dei suoi brevetti, dei contratti acquisiti, della sua organizzazione, di quanto cresce rispetto ai dati di settore.

L'esperienza maturata sul territorio ci dice che laddove c'è una valutazione approfondita e non limitata agli aspetti quantitativi del bilancio il credito viene correttamente erogato e diminuiscono sia i problemi delle imprese sia quelli delle banche che riescono a tenere meglio sotto controllo le sofferenze.

È lecito attendersi che la valutazione sia approfondita e che non penalizzi le imprese perché presentano temporanei cali di fatturato dovuti alla crisi. Occorre ripristinare condizioni che consentano alle banche di assumere rischi, nel rispetto dei fondamentali delle imprese bancarie, e di contribuire fattivamente al rilancio dell'Italia.

#### **Misure per affrontare l'emergenza.**

Le misure adottate dalla Commissione Europea in materia di garanzia sulle passività bancarie (misura introdotta in Italia con il Decreto Salva Italia) e l'allungamento delle scadenze per le operazioni di finanziamento delle banche presso la BCE sono interventi importanti, in grado di alleviare la stretta di liquidità e dai quali ci si attendono effetti positivi nel prossimo futuro. Ciò che in particolare ci si attende è una maggiore elasticità nella concessione di finanziamenti.

Non si chiede alle banche di rinunciare a una corretta valutazione del merito di credito, ma si chiede di attenuare quell'approccio basato sull'eccessiva prudenza e sulla massima limitazione dei rischi assunti che ormai da qualche anno caratterizza l'attività creditizia e che è diventato strutturale. Un eccessivo indebolimento del sistema imprenditoriale, causato dall'eccessiva prudenza nell'erogazione del credito, rischia di impedire alle imprese di continuare ad operare con evidenti pesantissimi effetti sul sistema bancario e sull'economia reale.

L'assunzione del rischio però è insita nell'attività creditizia e, consapevoli delle criticità che le banche si trovano ad affrontare, Confindustria ha sostenuto la necessità di migliorare e ampliare il sistema di garanzia pubblico attraverso il rafforzamento del Fondo di Garanzia.

Questo strumento è stato oggetto di importanti interventi che lo hanno reso più efficiente e hanno aumentato in modo consistente la sua dotazione.

Un ulteriore rafforzamento del Fondo deriverà dall'attuazione delle disposizioni contenute all'articolo 39 del DL 201/2011 che, oltre a rifinanziare il Fondo in misura consistente prevede diverse innovazioni che ne potenzieranno il ruolo attraverso l'aumento dell'effetto leva, la graduazione delle percentuali di copertura in funzione di esigenze di politica industriale, l'innalzamento dell'importo massimo garantito da 1,5 a 2,5 milioni di euro, la prestazione di garanzie a copertura di portafogli crediti alle PMI. L'obiettivo dichiarato è quello di raddoppiare l'operatività dello strumento nel 2012 portando a circa 20 miliardi l'ammontare dei finanziamenti garantiti. Occorre dunque attuare con la massima tempestività il DL 201/2011 così da promuovere un più ampio l'utilizzo del Fondo da parte del sistema bancario e di quello dei confidi.

Quanto a questi ultimi appaiono di rilievo le disposizioni del sopra citato articolo 39 del DL 201/2011 che - in deroga a quanto previsto dalla legge che disciplina l'attività dei confidi (legge 326/2003) che stabilisce che solo PMI possano essere socie dei confidi - prevedono che al capitale dei confidi 107 possono partecipare anche enti pubblici e grandi imprese non finanziarie.

Si tratta di un'importante misura finalizzata a favorire la patrimonializzazione dei confidi vigilati i quali, esattamente come le banche, sono tenuti a rispettare i requisiti di patrimonio previsti da Basilea. La misura - che assicura comunque il mantenimento della governance dei confidi in capo alle imprese - promuoverà inoltre un più efficiente utilizzo di risorse pubbliche. Gli enti pubblici, infatti, sostengono abitualmente e in misura importante i confidi. Spesso, però, lo fanno attraverso contributi che, essendo gravati da specifici vincoli di destinazione, non possono essere computati nel patrimonio di vigilanza e non contribuiscono realmente alla patrimonializzazione di tali organismi e dunque non perseguono nel modo più efficace l'obiettivo ultimo dell'intervento pubblico a favore dei confidi che è quello di sostenere l'accesso al credito delle PMI. È dunque essenziale che gli enti pubblici intenzionati a sostenere l'attività dei confidi si avvalgano dell'opportunità offerta dall'articolo 39 del DL 201/2011.

Confindustria ha inoltre concentrato molti sforzi sul tema della capitalizzazione, della crescita culturale e dimensionale, dell'equilibrio e della diversificazione delle fonti di finanziamento. Abbiamo partecipato alla costituzione del Fondo Italiano d'Investimento; abbiamo collaborato con Borsa Italiana alla costituzione di un nuovo MTF per le imprese di dimensioni più contenute, nato

dalla fusione del MAC e dell'AIM Italia; abbiamo aderito al progetto Elite promosso da Borsa Italiana che mira a rafforzare la cultura manageriale e la governance delle imprese.

Si tratta di tasselli importanti per costruire un percorso di crescita delle imprese e per creare canali di finanziamento alternativi al credito bancario, ma è un percorso lungo come tutte le innovazioni che implicano un cambiamento strutturale nella cultura e nel modo di pensare.

Pertanto l'accesso al credito resta una priorità per il sistema produttivo.

La gravità della situazione richiede misure urgenti per garantire un flusso di liquidità alle imprese. Stiamo definendo insieme al sistema bancario e alle altre organizzazioni imprenditoriali interventi che dovrebbero portare a una nuova moratoria. Come è avvenuto per l'Avviso comune del 2009, si ritiene che tale misura, sebbene sia solo una misura "tampone", possa allentare le tensioni sulla liquidità e consentire alle imprese di evitare situazioni di insolvenza.

Bisogna però avere una visione più ampia e di lungo periodo, non limitata all'emergenza di questi mesi, e adottare interventi strutturali.

In questo senso, sono improcrastinabili misure per risolvere l'enorme problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione; occorre ripensare i criteri per la destinazione del TFR, che rappresenta un importante flusso finanziario che le imprese ormai da anni trasferiscono ai fondi e all'INPS; occorre razionalizzare il sistema degli incentivi pubblici per il Mezzogiorno.

Si può inoltre valorizzare il ruolo della Cassa depositi e Prestiti - che già in questi ultimi anni ha messo a disposizione flussi di liquidità importanti a sostegno delle PMI - per sostenere gli investimenti; si può continuare a lavorare per migliorare gli strumenti di finanziamento a disposizione delle PMI - ad esempio le cambiali finanziarie attualmente oggetto di disegni di legge di modifica - e pensare alla costituzione di investitori specializzati nel risanamento di imprese da ristrutturare.

La priorità resta la riduzione del debito dello Stato - anche attraverso la dismissione del patrimonio vendibile - operazione che potrà portare vantaggi immediatamente percepibili per banche e sistema produttivo, ricreare un clima di fiducia e ricostituire un sistema di imprese e banche forti. Confindustria ribadisce infatti la centralità del sistema bancario, dal quale ci si attende un sostegno forte e consapevole, orientato allo sviluppo delle attività imprenditoriali.